

EDITORIALE

DIETRO “LE DIGHE DELLA QUALITÀ”

Carlo Ferrari

Noi siamo della medesima sostanza dei nostri sogni e la nostra breve vita è circondata da un sogno...

W. Shakespeare (La tempesta)

Mi accade spesso di sentire un'acuta nostalgia di brughiere ampie e ventose e di prati fioriti fino all'orizzonte. Sono questi i momenti che vorrei definire «degli antenati», il tenace sussurro delle generazioni che mi hanno dato la vita e che ora, per gran parte dell'anno, sono costretto a rinchiudere in una città rumorosa e in poche stanze. Penso che la cosa, più o meno, riguardi quasi tutti i lettori di questa rivista, se è vero che nella prima metà di questo secolo si è attuato un fenomeno gigantesco di urbanizzazione della popolazione italiana, parallelamente a quanto avveniva in tutto il mondo industriale. In quegli anni, milioni di «uomini di campagna» hanno cambiato lo scenario della loro vita e di quella dei loro discendenti.

Oggi, dopo i tempi tumultuosi della «grande migrazione», dopo i tempi della «quantità», si parla insistentemente di «qualità». Vorrei però dimenticare, almeno per un attimo, il rumore insopportabile dei discorsi e degli scritti infarciti di «qualità della vita». Un vero inquinamento. Condivido invece le idee di chi propone una lettura della storia come storia di «qualità all'opera». Già nel 1969, nella rivista «Quality Progress», Joseph M. Juran paragonò la vita di noi tutti, nelle moderne civiltà industriali, alla situazione degli olandesi che vivono in un territorio per circa un terzo situato sotto il livello del mare ma strappato al Mare del Nord da un sistema di grandi dighe. Noi tutti, come gli olandesi, viviamo dietro le «dighe della qualità». Nello stesso articolo Juran proseguiva con una serie di considerazioni riassumibili nel concetto che la qualità delle realizzazioni dell'uomo è divenuta condizione di sopravvivenza dell'uomo stesso. Ecco alcuni passi molto significativi di quell'articolo:

«Il nostro è il secolo in cui, per la prima volta nella storia umana, intere popolazioni hanno posto la loro sicurezza, la salute ed il benessere quotidiano all'ombra di un numero sempre crescente di "dighe della qualità"».

«Osserviamo alcune di queste dighe. La sicurezza e la salute del cittadino dipendono totalmente dalla qualità dei prodotti di uso comune come: il cibo, le medicine, le automobili, gli aerei, gli ascensori, gli edifici, i ponti, ecc. La capacità delle nostre fabbriche di produrre beni e servizi dipende sempre più pesantemente dall'affidabilità di processi automatici, che a loro volta dipendono dalla qualità ed affidabilità dei sistemi che procurano l'energia, le comunicazioni, i trasporti, le elaborazioni, ecc.».

«Il tessuto intimo ed il flusso della nostra vita quotidiana sono costruiti attorno alla continuità di numerosi servizi vitali: l'energia elettrica, l'acqua, la rimozione dei rifiuti, le reti di distribuzione del petrolio e dei suoi derivati, i trasporti, le comunicazioni telefoniche e radio e tanti altri. Abbiamo strutturato la nostra società sull'ipotesi che tali servizi continueranno senza interruzioni. Ma abbiamo anche già sperimentato come un black-out energetico possa penalizzare la vita di milioni di persone...».

«Il fatto nuovo è la decisione dell'uomo di rischiare la propria sicurezza, salute e benessere quotidiano sull'integrità delle "dighe della qualità" (e questa decisione è già andata oltre il punto di non ritorno). Avendo alle spalle la decisione e sperimentando ora la vita all'ombra delle dighe, l'uomo pretende sempre di più la sicurezza assoluta, la probabilità zero di guasti, la qualità come regola senza eccezioni».

Dalla scoperta del fuoco, una fonte energetica pericolosa e distruttiva, che mutò radicalmente il rapporto tra uomo e natura, tutta la storia umana può essere vista come una crescente immissione di artificialità nell'ambiente allo scopo di mantenere e accrescere le «dighe della qualità». La libertà delle idee che l'uomo ha di sé stesso lotta da millenni contro i limiti delle necessità naturali, come sosteneva Jules Michelet, qualche anno prima della rivoluzione francese.

Tutto questo è intimamente umano, come la nostalgia dei grandi orizzonti, il diritto inalienabile alla qualità naturale degli spazi selvaggi che accompagnarono l'infanzia della nostra specie e talvolta, la nostra infanzia personale. Sospinti da questi sogni, come i poeti hanno sempre saputo, dobbiamo vivere nella tensione continua che ne deriva.